

**Ritiro dei Gruppi Familiari della Parrocchia S.Francesco  
La Montanina ai Piani Resinelli – 13 e 14 Ottobre 2007**

“La famiglia: laboratorio di valori e luogo di educazione”

**Meditazioni di Padre Oltolina Giuseppe**

Prima meditazione: il dovere e la gioia di educarsi ed educare

***Preghiera***

*Signore,  
insegnaci la fedeltà del quotidiano.  
Fa' che il nostro amore, spesso povero e arido,  
sappia tradursi di volta in volta  
in parole di pace,  
gesti di attenzione e delicatezza,  
pazienza e comprensione,  
ascolto e tenerezza,  
gratitudine e stupore.*

*Donaci di imparare a perdonarci di vero cuore,  
di saperci cercare ed accogliere,  
di donare all'altro il meglio di noi stessi,  
di permettere all'altro di crescere ed essere felice.*

*Ti offriamo le nostre giornate, a volte faticose,  
le ferite che bruciano dentro,  
le nostre debolezze,  
la fatica del dialogo e della preghiera comune.*

*Ti offriamo i nostri figli,  
frutto dell'amore e della fedeltà,  
fonte di gioia, dono e impegno,  
che di giorno e di notte ci rendono padri e madri,  
simili a Te.*

*Ti offriamo tutto quello che siamo:  
Tu che sei eterna fedeltà,  
amore senza fine,  
donaci di non stancarci mai  
e di riprendere ogni mattino il cammino  
perché le nostre famiglie  
diventino sempre meglio  
segno e incarnazione dell'amore di Dio per tutti gli uomini  
e siano luogo di amore intenso e di pace.  
Amen.*

Il primo tema che dobbiamo trattare è **il dovere e la gioia di educarsi ed educare**. Così lo definisce il Card. Martini che ha dedicato a questo tema tre lettere pastorali: "Dio educa il suo popolo", "Cammini educativi", dove c'è quella bellissima lettera ad un educatore che si sente fallito, ed "Educare".

Perché ho scritto educarsi ed educare ? Perché il primo riguarda i due coniugi e il secondo riguarda i genitori nei confronti dei figli. E questi due doveri non vengono mai meno e ci accompagnano per tutta la vita. Per quanto poi riguarda invece l'educazione dei figli, mi preme dire che i coniugi non devono deresponsabilizzarsi tanto facilmente, affidando questo compito ad altre agenzie educative come la parrocchia, la scuola o le associazioni sportive.

Il Concilio Vaticano II nel decreto sull'educazione cristiana, numero 3, dice espressamente: *"I genitori che hanno donato ai figli la vita, hanno l'obbligo gravissimo di educarli. Sono i principali e primi educatori; ed il loro compito educativo è tanto importante che, se manca, difficilmente può essere sostituito. E' compito dei genitori creare in seno alla famiglia un'atmosfera di amore, di rispetto affettuoso per Dio e per gli uomini, che nei figli fiorisce come educazione, rispetto, amore e dà la possibilità di capire come si deve vivere sia in famiglia che nella società. La famiglia è la prima scuola di quelle virtù sociali di cui ogni società ha bisogno. La famiglia cristiana arricchita dalla grazia del sacramento matrimoniale è il luogo principale dove i figli, sin dai primi anni devono imparare il senso di Dio e l'amore del prossimo, sviluppando la fede ricevuta nel battesimo. Nella famiglia i bambini fanno la prima esperienza della sana vita sociale della Chiesa e attraverso la famiglia vengono inseriti poco a poco nella società civile e nel popolo di Dio. I genitori quindi prendono coscienza dell'importanza che la famiglia genuinamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo del popolo di Dio"*.

Il dovere di educare rimane sempre al primo posto nell'impegno dei genitori. Anche perché le agenzie educative sono sempre in aumento. Una volta oltre alla famiglia c'era solo la scuola e forse la parrocchia. Adesso ci sono anche la strada, i mass media, internet. Spesso queste agenzie educative sono contrastanti fra di loro e i valori che propongono non sempre sono positivi né adatti per crescere. Per cui il ruolo educativo della famiglia rimane quello di essere la guida critica di ciò che i figli vedono, assorbono un po' ovunque e spesso non sanno valutare, coordinare, dare il giusto valore morale. Non è che non vadano bene queste agenzie educative; però, dato che i valori che propongono sono spesso contrastanti tra di loro, tocca alla famiglia poi dire "questo va bene e questo no", parlandone insieme, cercando di spiegare il perché vanno bene o no.

E ricordiamoci che si educa non solo in base alle parole che si dicono, agli ordini che si danno, ma si educa soprattutto in base allo stile di vita che si offre ai figli, in base al clima che i figli respirano in famiglia.

Qui c'è una prima domanda che ogni coppia dovrebbe continuamente rivolgersi: "Che atmosfera c'è in casa nostra ? C'è serenità, dialogo sincero, tranquillità ? Oppure c'è tensione, ansia continua, musi lunghi, silenzi prolungati ? Spesso senza darne neanche spiegazione".

E ancora: "La famiglia è aperta o chiusa egoisticamente in sé stessa ?". Ma forse c'è una difficoltà che viene ancora prima di tutto questo. Si ha talora l'impressione che fra molti genitori ed educatori spiri un vento d'incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Si è come bloccati, impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli del mondo d'oggi: società permissiva, tv spazzatura, richiamo esasperato al divertimento, mancanza di valori e via dicendo. Questa mentalità lamentosa e dimissionaria fa sì che anche quei buoni sforzi che spesso facciamo e i sacrifici che si compiono non abbiano quella forza incisiva e convincente che nasce dalla fiducia di avere in mano uno strumento educativo valido.

Papa Giovanni Paolo II diceva: **"I genitori, proprio perché genitori, sono anche educatori."** Quindi non arrendetevi subito dicendo: "Io non sono capace." No, come genitori voi siete già educatori. Per questo voglio esaminare con voi com'è la realtà di oggi, quali sono le possibilità che ci sono, misurare le difficoltà e i mezzi per farvi fronte, quali modelli offrire per arrivare a dire, nonostante tutto, che educare è bello, anche oggi, che è gioia e non solo un dovere gravoso.

La prima difficoltà che mi sembra da sempre denunciata è la crisi dei valori. L'attuale società propone nuovi valori e disprezza, o se non altro trascura, i valori che si avevano un po' di anni fa. E' profondamente mutata la coscienza e il costume sociale, alcune certezze non sono più tali perché sono messe in dubbio. La pressione sociale formata dai mass media spinge a fare dei propri figli dei personaggi di spicco: attori, modelle, calciatori, veline. E spinge a formare persone competitive, senza esclusione di colpi, con tutti i mezzi leciti e illeciti. E di questa mentalità - mi hanno detto, io non li ho mai visti - sono un esempio molto chiaro certi cartoni animati giapponesi dove pur di vincere si arriva anche alla soppressione dell'avversario. Quasi mai vengono proposti, sempre a livello di mass media, aiuti per acquistare quelle virtù che rendono veramente umani: l'onestà, la lealtà, la giustizia, la fede, la sobrietà, la forza, la bontà, la solidarietà e via dicendo ...

Inoltre è cambiata l'immagine e la struttura della famiglia, non solo in peggio. E' cambiata però, io direi, dall'esperienza che ho dai fidanzati di oggi, in meglio. Avete visto quanti papà sono in giro con la carrozzina ? o portano in braccio i propri figli ? Quando vado a trovare i fidanzati a casa loro al sabato, spesso trovo lui con l'aspirapolvere o uno che legge la ricetta e l'altro che prepara da mangiare. E' bello che sia così. C'è una maggiore condivisione nell'educazione, nelle difficoltà, nel tenere in ordine la casa. Questo per me è positivo. Forse una volta l'uomo era a capo della famiglia e di conseguenza la donna era la schiavetta e doveva fare

tutto. Anche se poi le donne sapevano girare le cose in modo tale che chi comandava erano quasi sempre loro. Sapete perché sono più le vedove dei vedovi ? perché le donne vogliono avere l'ultima parola ...

Quindi la famiglia è cambiata non solo in peggio ma anche in meglio.

La famiglia è da parte dei figli oggetto di odio e di amore. La si rifiuta perché si dice che ostacola la libertà ma nello stesso tempo la si ricerca come sicurezza soprattutto economica, per questo non escono mai di casa, soprattutto certe categorie (avvocati).

E' cambiato il rapporto giovani-adulti: si è sostituita alla sottomissione indiscussa, una maggiore parità data anche dalle maggiori conoscenze dei giovani nei confronti dei genitori e anche per le esperienze che si vivono sempre di più al di fuori della famiglia. Molti giovani sono diffidenti verso gli adulti, non li ritengono più come maestri e guide.

E' cambiato anche il rapporto con le istituzioni tradizionali: stato, partito, sindacato, scuola, Chiesa. C'è diffidenza, spesso disinteresse totale. Anche il valore della religione ha subito cambiamenti sia dal punto di vista della quantità che dal punto di vista dell'incidenza. Però anche qui io vedo qualcosa di positivo: chi sceglie di fare il cristiano lo fa sul serio. Al corso per fidanzati che faccio io, che dura nove mesi, quelli che vengono, arrivano perché spinti da chi ci è già stato che fa una buona propaganda. Per di più da 4 anni mi trovo nella situazione che dopo i nove mesi mi chiedono : "E adesso cosa facciamo ?" Per cui vengono ancora una volta al mese. Questo per me è positivo. Gente che magari dalla Cresima non ha più frequentato né la parrocchia né i sacramenti. Però, dico loro: "perché venite ?". Rispondono : "Perché è il primo sacramento che scelgo io, e voglio sapere cosa scelgo". Questo è un atto di onestà. Quindi è un fatto positivo. E in genere anche negli altri corsi per fidanzati, tolte le solite "nobili" eccezioni, dopo i primi incontri, sono contenti di poter fare questo percorso perché capiscono tante cose. Io sono dell'idea che bisogna essere molto più severi nel proporre questi corsi, e più misericordiosi dopo che si sono sposati. Ma prima occorre che sappiano bene cosa scelgono.

Sono cambiati soprattutto i modelli di riferimento. Purtroppo per la maggior parte dei giovani, ma non solo per loro, anche per gli adolescenti, i ragazzi, i bambini, gli adulti, i modelli sono quasi solo esclusivamente quelli presentati dai mass media e che purtroppo sappiamo bene a che cosa sono finalizzati, cartoni animati compresi. Sono finalizzati a fare comprare roba. Ed è spesso inutile tentare di farli ragionare. Ho provato con qualche bambino: "Se hai l'astuccio e la cartella della Barbie, ti vengono meglio i pensierini ?" No, e allora ... Qualcuno mi ha detto: "Perché non ho il motorino, le ragazze non mi guardano". E gli ho detto: "Guarda che se ti guardano perché hai il motorino, guardano il motorino, non te. Tu sei lo stesso di prima. Quindi cerca di farti apprezzare come persona, non perché hai un motorino".

Davanti a questi cambiamenti e trasformazioni non bisogna perdersi d'animo, non bisogna dire: "Non si può fare niente". Altrimenti è inutile che stiamo qui oggi a parlarne. Se un contadino, perché è arrivata la tempesta e gli ha distrutto il grano, dice: "Basta, non semino più". Di sicuro non raccoglierà più niente. Finché uno semina ha possibilità di raccogliere. Ma se uno non semina più nulla, di sicuro non raccoglierà niente.

Forse è necessario che facciamo maggior riferimento a quelle convinzioni cristiane, a quelle convinzioni di fede, che dovrebbero essere alla base della scelta che abbiamo fatto con il battesimo e con gli altri sacramenti, soprattutto col sacramento del matrimonio. Se noi percorriamo la storia della salvezza che si sviluppa in tutta la Bibbia vediamo che Dio, pur in mezzo a tutti i cambiamenti, rivolgimenti, crimini di ogni genere, non smette mai di amare il suo popolo. E anche questa è una cosa che adesso riusciamo a capire. Quando io ero ragazzino, questo libro qua non si poteva avere (indica la Sacra Bibbia). C'era la Bibbia della nonna, la Bibbia della mamma, la Bibbia del bambino, ma la Bibbia non c'era, perché c'erano delle cose troppo brutte. Come si fa a leggere a un bambino che le figlie di Lot per poter avere una discendenza sono andate a letto con il loro papà ? Però nella Bibbia è scritto. E il bello sta proprio qui. La Bibbia è il libro della salvezza, perché nonostante le nostre cattiverie, le nostre malvagità, il Signore riesce a portare dove Lui vuole. A portare salvezza nonostante tutto. Non so se ve l'ho detto l'altra volta che ci siamo incontrati a Lecco. Voi avete un prefazio meraviglioso in cui si dice: "**In virtù del tuo invincibile amore, noi osiamo sperare nella salvezza**". Siamo perdenti ... Meno male dico io. Perché vincerà Lui. Se vincerà Lui significa che saremo salvi tutti. Questo non vuol dire che dobbiamo sederci e non fare niente, perché sulla croce accanto a Gesù c'erano due personaggi: uno che, si dice, è stato il primo cittadino del cielo, l'altro non sappiamo, non c'è scritto niente. Rimane un punto interrogativo. Però il Signore è disposto ad accogliere tutti fino alla fine. Il fatto stesso che abbia preso come primo cittadino del cielo uno che noi abbiamo sbattuto via, vuol dire che c'è possibilità per tutti. Impareremo allora che non è vero che una persona com'è a 18 anni, rimarrà così per sempre. Impareremo che ogni persona è educabile, cioè capace di crescita, miglioramento, cambiamento, durante tutto l'arco del tempo. Nell'ufficio dei defunti ad un certo punto si dice: "**Saranno tutti educabili dal Signore fino alla fine**". Infatti noi siamo chiamati discepoli, e i discepoli chi sono ? Sono coloro che possono imparare. Gesù paragona l'uomo a un seme, al terreno, a una pianta, a un capitale da amministrare, cioè lo paragona a realtà dinamiche, cioè a realtà in continua evoluzione, con la possibilità concreta, quotidiana di crescere e svilupparsi sempre. Certo occorre avere una fiducia immensa nelle persone. La fiducia di Cristo che non si arrende davanti alla Samaritana con i suoi mariti: noi l'avremmo cacciata dai nostri oratori e dalle nostre chiese, il Signore ne fa la prima missionaria che porta un paese intero da Gesù. Non si arrende davanti alla

cattiveria di Zaccheo, l'usuraio. Non si spaventa di fronte al triplice rinnegamento di Pietro. Per Gesù non ci sono persone irrecuperabili.

Papa Giovanni XXIII era solito dire: "**Nessuna persona è perduta, finché c'è qualcuno che crede in lui**". Un cappellano del carcere di Treviso, Don Giovanni Padovese, riporta questo commovente dialogo con un carcerato condannato all'ergastolo. "Il mio venerdì santo" – dice questo ergastolano – "è la sentenza che mi ha condannato alla morte civile. Il mio sepolcro è questa cella di carcere che farà di me una larva irriconoscibile". E a un certo punto il sacerdote gli dice: "E la tua domenica? La tua Pasqua?" Il carcerato si illumina nel volto e dice: "O Padre, io ho cominciato a risorgere quando la mia bambina accarezzandomi mi ha chiamato ancora papà". E questa storia è molto bella. Cioè non esiste una persona che non abbia possibilità di riprendersi. E qui ci sono i bambini che sono i migliori missionari. Ci insegnano delle cose che noi dimentichiamo troppo presto. Ma non per niente il Signore ci dice: "Se non ritornerete come bambini, non entrerete mai nel regno dei cieli". E' necessario anzitutto far emergere, pur in mezzo agli stravolgimenti di questa nostra società, i valori perenni che restano sempre, anche se spesso appaiono sotto un vestito diverso. E l'esempio che faccio io, per farmi capire anche dai bambini sono le case. Dico loro: "Le case sono sempre case. Ovviamente i primi uomini come case avevano delle caverne. Noi adesso abbiamo i grattacieli. Però il concetto di casa è sempre quello, cioè il luogo che ti protegge, che ti difende dal freddo, che ti dà la possibilità di avere un posto privato, sia nelle caverne come adesso. Quindi il valore della casa è uguale. Poi ovviamente a ogni età si costruiscono le case secondo gli schemi particolari del periodo".

Prendiamo il rispetto. Qualche volta, soprattutto le persone più anziane dicono che non c'è più religione, perché adesso i bambini danno del tu al prete. Non dicono più "Sia lodato, Gesù Cristo" ma "Ciao, Padre Giuseppe". Io credo che siano più rispettosi questi bambini che quelle persone che ti dicono: "Sia lodato, Gesù Cristo". Ma appena ti volti dicono: "*Teh, varda chel prè lì cumé l'è vesti?*". Preferisco un bambino che se mi vede da lontano, dal fondo della piazza comincia a gridare "Ciao, Padre Giuseppe". Vuol dire che ha simpatia per me. Mi vede come amico, posso lavorare con lui proprio perché mi vede amico. Quindi il valore del rispetto è uguale. Leopardi dava del voi a suo papà e a sua mamma. Poverino, non ha fatto una vita tanto bella. Dalle poesie che ha scritto non era tanto contento anche se dava del voi a papà e mamma.

Non bisogna comunque educare pensando ad una società ideale che non c'è, ma alla società concreta nella quale siamo chiamati a vivere. Gesù non è nato in una società ideale, è nato in una società in cui c'era un imperatore che aveva fatto un censimento per opprimere la gente. Non ha aspettato un altro momento più tranquillo, più bello. Però è entrato in questa società con una mentalità completamente diversa: alla ricchezza ha sostituito la povertà, al predominio ha sostituito la condivisione. Quindi dobbiamo educare in questa società che stiamo vivendo, in cui il Signore ci ha messo, cercando di scoprirne il positivo.

Sarebbe infatti anacronistico, cioè fuori tempo, volere che i figli vivano un mondo identico a quello in cui sono vissuti i nostri nonni. Forse i ragazzi, i giovani non rifiutano l'educatore, ma cercano educatori veri che li aiutino ad essere uomini veri, capaci di vivere in questo mondo in maniera autentica. Vi dicevo prima, che i ragazzi di oggi sono educati non solo dalla famiglia, dalla scuola, dalla parrocchia, ma sono sottoposti continuamente ad un vero e proprio bombardamento di messaggi educativi e diseducativi acriticamente mescolati. La prima cosa da fare è quella di guardare in faccia la realtà senza paura. Ma poi occorre convincersi che non ci si può accontentare di educare in famiglia; occorre lavorare insieme perché questa società in cui viviamo sia sempre più permeata di valori autentici comunitariamente proposti. Per cui mai come oggi è vero il detto che gli assenti hanno sempre torto. E il piangere sul latte versato, il lamentarsi delle strutture carenti, il rimpiangere i bei tempi passati non serve a nulla, se non c'è almeno di pari passo l'impegno a compromettersi in prima persona per far prendere alle cose una piega diversa.

Ma ritorniamo ancora un po' nell'ambito specifico dell'educare in famiglia, che è quello più impegnativo per i genitori. San Giovanni Bosco diceva continuamente che **educare è cosa del cuore**. Noi ragioniamo troppo con la testa e poco con il cuore. Perché solo se si educa con il cuore paterno e materno, con amorevolezza e carità si arriva a capire i bisogni profondi dei figli e si può di conseguenza instaurare con loro un vero dialogo educativo.

Oggi i bisogni dell'uomo e particolarmente dei ragazzi e degli adolescenti si esprimono in messaggi quanto mai complessi e anche apparentemente contraddittori.

Non diamo per scontato di conoscere veramente ciò di cui hanno bisogno i nostri ragazzi, anche perché solitamente le domande vengono espresse in codice. Talora i loro no vogliono dire sì, e i sì vogliono dire no. Anche perché, ripeto, le domande sono espresse in una maniera che noi non sempre riusciamo a capire. C'è quello che si richiude in un silenzio angosciante e inspiegabile, c'è chi fugge da qualsiasi compagnia e si chiude dentro una stanza o scappa di casa, altri diventano affidabili e servizievoli inaspettatamente. Per capire i loro bisogni dobbiamo dunque imparare i loro linguaggi.

Poi i bisogni sono differenti per qualità, peso e valore. Si va dai bisogni essenziali richiesti dalla natura umana e dalla persona, a quelli surrogati cioè indotti da false abitudini, per esempio mangiare dolci di continuo, per cui il Card. Martini li chiamava i bambini criceti o castori perché avevano sempre qualcosa da rosicchiare, vedere la



tv per ore e ore, uscire sempre di casa. Fino a bisogni che sono vizi: la droga, l'alcol, il gioco d'azzardo, tutte quelle altre cose brutte purtroppo che troviamo sempre pubblicizzate dalla nostra televisione.

Mi soffermo soltanto sui bisogni più essenziali che possiamo chiamare i bisogni-diritti. Da questi infatti riusciremo a capire e a valutare meglio anche gli altri. I bisogni-diritti fondamentali, bisogni che causano sempre sofferenza se non vengono appagati, sono quelli fisiologici e quelli psicologici. Si tratta di bisogni presenti in ogni tipo di cultura e in ogni livello di civiltà, non variano con l'età, il sesso, la classe sociale, la razza, la condizione economica, cioè sono diritti uguali per tutti.

Per ovvi motivi non mi soffermo su quelli fisiologici: quando abbiamo fame, abbiamo fame, non c'è niente da fare, quando abbiamo sonno dobbiamo dormire. Queste cose le sappiamo tutti, le sappiamo per noi e le sappiamo anche per i nostri figli. Quelli psicologici sono invece più importanti.

**Anzitutto i ragazzi hanno bisogno di autentiche figure paterne e materne, cioè hanno bisogno di persone** che si interessino veramente di loro e di cui loro stessi si possano interessare. Prima che di cose, noi tutti abbiamo bisogno di persone, di persone che vivano per noi e con noi, che sono poi le due caratteristiche della coppia: **essere con e vivere per.**

Perché se uno sta in Russia e uno in Australia non è che possono fare una coppia. E se uno non vive per l'altro, anche lì manca qualcosa. Che sono poi le caratteristiche sponsali di Gesù: nel Natale è l'Emmanuele, Dio con noi, ha piantato la sua tenda in mezzo a noi per essere sempre vicino a noi; sulla croce è Dio per noi, anche in tutta la vita è Dio per noi perché vuole essere nostra salvezza.

Ripeto: prima che di cose tutti abbiamo bisogno di persone, di persone che vivano per noi e con noi. Non so se questo i figli lo avvertono, o se invece avvertono il contrario. Viviamo in una società in cui spesso i figli sono considerati un peso, un lusso, un incomodo, un problema perché condizionano la libertà dei genitori, la loro economia, la loro tranquillità. Alcuni pensano: "Ma se ho un figlio, come faccio dopo ad andare in crociera, come faccio ad andare al cinema tutte le sere, come faccio a fare questo e quest'altro". I bambini e i ragazzi avvertono questo. Capita spesso che molti papà e molte mamme siano persone adorabili fuori casa, mentre in casa sono vere e proprie frane. Prima di essere buoni lavoratori, ottimi dirigenti, insegnanti amorosi, catechisti brillanti, membri della società sportiva o del consiglio pastorale, è necessario essere dei buoni papà e delle buone mamme. Perché quando i figli avvertono che tutto è più importante di loro, cominciano a fuggire la realtà quotidiana, a non sentirsi appagati negli altri loro bisogni essenziali e perderanno la fiducia nei genitori, diventeranno dei disadattati e talora desidereranno perfino morire. Tutto viene prima, il consiglio pastorale, la società sportiva, poi tutto il resto ... non solo per i figli ma forse anche per la moglie o il marito. Questo bisognerebbe tenerlo presente anche quando nasce un figlio. Tutti, soprattutto quando nasce il secondo figlio ci preoccupiamo della gelosia dei due figli, del primo verso il secondo. Nessuno si preoccupa della gelosia del marito verso il figlio, che gli porta via la moglie. Eppure forse è la prima gelosia che nasce, perché ovviamente il bambino ha bisogno di uno che gli stia accanto. Chiaramente dovrebbero essere tutti e due che gli stanno accanto, non uno solo, perché fino a prova contraria, finché non andremo a comprare i bambini al supermercato e li troveremo già pronti, per far crescere un bambino ci vogliono il papà e la mamma insieme al Padre eterno. Quindi l'attenzione e l'educazione devono essere di tutti e due. Senza l'affetto autentico dei genitori, i figli cercheranno disperatamente di realizzare questo bisogno di persone in modi falsi, non realistici o addirittura in scelte viziose e devianti.

**Secondo bisogno dei ragazzi è quello di sentirsi un valore non per quello che dicono o fanno, ma per quello che sono.** Io ho avuto un'esperienza molto negativa quando sono andato come coadiutore a Treviso, perché il mio economo mi ha detto: "Sei un bravo prete, perché quando predichi tu viene tanta gente e dà tanti soldi". Pensavo che fosse per qualcosa d'altro, non per quello. L'importante per uno è essere considerato per quello che è, non per quello che fa. Per cui i ragazzi devono essere considerati tutti per quello che sono, senza fare confronti. "Ecco, guarda tuo fratello che prende tutti 8, tu invece ...". Ho avuto l'anno scorso una discussione con un papà: "Ma questo a scuola non fa mai niente". "Però quando la macchina si rompe da chi va ? da quello che va bene a scuola o da questo che a scuola non vale niente ?" "Vado da questo che ha senso pratico". Esiste solo la scienza teorica o c'è anche la pratica ? E' più importante il muratore o l'ingegnere ? Se non c'è il muratore, l'ingegnere non sa neanche dove appendere i suoi disegni perché ci vuole almeno una parete per appenderli. Abbiamo trasformato anche la scuola in una cosa tutta teorica. Esperimenti non si fanno mai. Una volta, quando insegnavo io, un po' di tempo fa, c'erano le ore di applicazioni tecniche, in cui le ragazze, per esempio, facevano cucina. Facevano dei manicaretti favolosi, delle pizze meravigliose. Adesso si spiega come si fanno le pizze ma non si fanno. Uno spiega le leve, come sono, se hanno il baricentro in mezzo o fuori, ma non mostra una carriola. Proviamo ad alzare questa cosa, come possiamo fare senza far fatica ? Forse lo imparano di più provando che leggendo sul libro. La chimica senza esperimenti è vuota. Tante volte viene considerata solo l'intelligenza speculativa, quell'altra è come se non ci fosse. E noi viviamo di quell'altra. Se il panettiere non sa fare il pane, è inutile che mi insegni come si fa. Se voi dite ai bambini come si fa a fare una buona torta ma non gliela fate mai, a quelli verrà l'acquolina in bocca ma non l'assaggeranno mai. Quindi ci vogliono entrambe le cose.

Bisogna valutare le persone per quello che sono. Poi occorre essere stimati, anzitutto da sé stessi e poi dai propri genitori. E questo non vuol dire che bisogna elogiarli sempre, difenderli ad oltranza. I loro comportamenti, le loro azioni vanno giudicate per quello che sono: buone o cattive. Notate che dico i comportamenti, non le intenzioni. Perché il Signore ci ha detto di non giudicare. Le azioni possiamo giudicarle, le intenzioni no. Io l'ho imparato da mia mamma questo, quando c'era una nipotina che stava da lei, perché i suoi andavano a lavorare. Un giorno questa nipotina ha tagliato tutti i gerani che c'erano sul balcone. A mia mamma si sono rizzati i capelli, ma per fortuna non le ha detto niente. La bambina ha poi dato i fiori a sua mamma. L'intenzione era più che bella, se l'avesse rimproverata quella bambina avrebbe pensato: "Come, faccio una cosa bella e vengo rimproverata?" Però nello stesso tempo occorre dirle: "Se li lasci là li vedono anche gli altri, e possono essere contenti anche loro". E' l'azione che devi giudicare, non l'intenzione. L'intenzione era buona. Stiamo attenti a giudicare le intenzioni. Le azioni se sono sbagliate, sono sbagliate. Se fate un risotto con lo zucchero invece che col sale è giusto dire: "Appreziamo la buona volontà, ma se mettevi il sale era meglio". Quindi i loro comportamenti, le loro azioni, vanno giudicate per quello che sono: buone o cattive, giuste o sbagliate, perché sono capaci anche loro di distinguere il bene dal male. Il giorno in cui riceveranno un premio, una lode nonostante un'azione che non merita, si convinceranno che non sono capaci di fare niente. Si dà loro un contentino, come si dà a una persona incapace. Li sviliamo ai nostri occhi.

**Terzo bisogno fondamentale per i ragazzi è quello di amare e di essere amati.** Parlo ovviamente di amore vero, quello di cui tutti siamo capaci dall'infanzia fino alla vecchiaia, che si esprime con forme via via diverse: dall'amore filiale a quello amicale, a quello sponsale, a quello materno, a quello paterno, a quello dei nonni. La salute e la felicità dipendono moltissimo dalla capacità e dalla possibilità di donare amore e di ricevere amore. I figli non possono essere soddisfatti soltanto dell'amore che si dà loro, hanno assolutamente bisogno anche di amare. Se non potranno soddisfare questo duplice bisogno di amore, non saranno contenti, diventeranno tristi, reagiranno anche in maniere forti con la fuga, la ribellione, la depressione, l'angoscia, la violenza, il furto, e soffriranno molto. Ecco perché bisogna stimolarli qualche volta a fare delle cose. Non è detto che, perché pensiamo che chiedendo un favore ci diranno di no, non dobbiamo mai chiederlo. Guardate che il Signore nella sua vita ha sempre chiesto. Poi alla fine era quello che donava. Quando incontrò la Samaritana, per prima cosa le chiese: "Mi dai da bere che ho sete?". Per poter nascere ha dovuto chiedere alla Madonna il suo grembo, altrimenti non poteva nascere. Ha dovuto chiedere il suo latte per poter vivere. Ha dovuto chiedere a Giuseppe che lo difendesse da Erode. Se gli amici non lo invitavano a cena, lui coi suoi discepoli moriva di fame. Anche per l'ultima cena ha dovuto chiedere ad un amico che gli desse una sala. Quindi il Signore ha continuato a chiedere. Non aveva paura di chiedere. Poi quando si chiede ad una persona e questa ti dà quanto chiesto si prova una gioia grande. Io lo esperimento spesso. Ci sono delle persone anziane che dicono: "Non vengo più a Messa perché abito lontano e non ce la faccio a venire a piedi". Rispondo: "Ma non c'è nessuno che viene in macchina a cui chiedere?". "Ma, non oso". Gli dico: "Glielo chiedi e vedrà che la seconda volta non ci sarà bisogno di chiederlo. La gioia che vedrà sul suo volto per essere stato accompagnato gli farà dire anche la domenica successiva: «Signore, vuole venire con me?»". Perché è bello anche aiutare gli altri, dà molta gioia. Paolo riporta quel detto del Signore: "C'è più gioia nel dare, che nel ricevere". Quindi bisogna stimolare le persone chiedendo loro dei favori, perché quando ci faranno un favore, saranno anche più contenti. E molte volte questo non lo fanno. Quando confesso i bambini, gli chiedo sempre quando arrivano da me: "Cosa ti è capitato di bello dall'ultima confessione ad oggi?". "Niente". "Possibile?, vuoi dire che il Padre Eterno è andato in ferie? Il Padre Eterno fa sempre cose belle servendosi di noi". E poi dico: "Ma tu non prepari mai la tavola?" "Sì, tutte le sere". Allora io dico: "Quando prepari la tavola la mamma è contenta, il papà è contento, tuo fratello è contento, anzi contentissimo perché non deve farlo lui. Tu stesso sei contento e io posso dirti che anche Gesù è contento. Guarda quanta gente hai fatto contenta! Per questo tu sei come un evangelista. Cosa vuol dire Vangelo? Notizia che dà gioia. Tu hai dato gioia a 5 persone. Sei come un missionario". "Ma è vero?" "Certo che è vero! E tu alla domenica, quando andrai a Messa, porterai queste cose perché diventino una forza per tutti".

Poi dicono: "Ho litigato con mio fratello". "Hai fatto la pace?" "Sì". "Quanto tempo ci hai messo?". Di solito mi dicono 2 o 3 minuti, 5 minuti, soltanto uno mi ha detto 2 giorni. Gli ho detto: "Guarda, ci sono già le guerre; cerca di restringere il tempo per arrivare alla pace, altrimenti andiamo male". I bambini litigano spesso ma fanno subito la pace perché non sono capaci di mantenere il broncio.

Perché abbiamo la gioia di poter amare, bisogna chiedere loro di fare qualcosa di bello di cui essere contenti, e poi dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo dire loro grazie. "Guarda che bello quando aiuti. Siamo tutti contenti e felici perché ci diamo una mano".

Ai bambini delle scuole elementari dico che possono fare la ruota di scorta. "Quando si buca una gomma devi intervenire tu, perché magari il papà è fuori e la mamma sta male, allora tocca a te andare a fare la spesa, aiutare in casa". Però dalle medie in avanti non si può più fare la ruota di scorta, si deve fare la ruota motrice, una delle 4 ruote che se si blocca, la macchina si gira su se stessa. Dico loro: "Anche tu sei responsabile se la tua famiglia va bene o va male. A questa età devi essere responsabile, cioè devi saper rispondere delle tue azioni, di quello che fai".

Voglio concludere con la constatazione che **educare è bello**. Quando si vive in comunione si gusta come proprio il bene e la riuscita degli altri, soprattutto dei figli. Allora diventa bello e piacevole educare.

Educare non deve essere un lavoro forzato, ma un'arte gioiosa. E la gioia non nasce da un guadagno economico, ma dalla soddisfazione di aver collaborato a far crescere una persona vera.

Per questo non ci sono formule magiche, schemi fissi o ricette infallibili, universali. Ogni persona è irripetibile. "Per fortuna!" dico io. Tante volte le mamme dicono: "Ah, il primo figlio era tutto calmo, questo qui invece non si riesce a tenerlo fermo". "Meno male" dico "altrimenti chissà che noia".

Esiste una sola capacità di amore che ti aiuta ad essere realista per non sottovalutare la complessità delle situazioni e i pericoli sempre incombenti. Esiste solo una capacità di amore che ti aiuta a non pensarti autosufficiente. Adesso va di moda il fai-da-te, ma per l'educazione non va bene il fai-da-te. Bisogna essere umili e disposti ad accettare i suggerimenti degli altri, innanzitutto quelli del coniuge. Perché l'educazione non è opera o competenza di solo uno dei coniugi, ma di tutti e due. Purtroppo molte volte i coniugi si fanno la società per azioni, si spartiscono i doveri: uno si interessa dei soldi e della casa e l'altro dell'educazione, di andare a parlare coi professori o con i preti. No! Tutti e due i genitori sono responsabili dell'educazione, non concorrenti, per cui bisogna mettersi sulla stessa linea, almeno nelle cose fondamentali. "La mamma mi ha detto di no ... allora vado dal papà che mi dice di sì ". In questo modo non si educa. Bisogna dirne pochi di no, ma quando è no, deve essere chiaro che è no per tutti. Non deve pensare di poter andare dalla mamma, dal papà, dallo zio o dal nonno per farlo diventare un sì. Quando è no, è no! Non ditene troppi perché dopo non riuscite a mantenerli. Per le cose semplici si può anche passar sopra, per le altre no.

Esiste una capacità di amore che ti fa vedere innanzitutto le cose belle che giorno dopo giorno crescono nei figli e nel mondo per incoraggiarle, sostenerle, farle crescere. Noi però non abbiamo questa attenzione alle cose belle. Nei nostri esami di coscienza vediamo solo il male e difficilmente il bene perché ci dicevano sempre: "Se continui a guardare le cose belle, poi diventi superbo". Ma che vuol dire essere superbo ? Il bene deve generare gioia, come il male genera tristezza. Se voi fate una buona torta al vostro bambino non è che vi dice: "non farmela più", dice: "mamma, me la fai anche domani, perché era buona". Se faccio qualcosa di bello e viene riconosciuto, lo farò ancora. Invece se noi continuiamo a dire: "Tu sei proprio un frana. Sarai sempre così. Sbagli sempre. Lasci tutte le cose a metà. Oh, che sbaglio ho fatto a sposarti", in questo modo si distrugge una persona.

Paolo dice: "**Gareggiate nello stimarvi a vicenda, non nel demolirvi a vicenda**". Bisogna però avere gli occhi per vedere le cose belle. Uno torna a casa e dice: "Non c'è pronto niente". "Come non c'è niente, è pronto tutto, manca solo di buttare la pasta perché altrimenti quando saresti arrivato sarebbe stata scotta". Però uno vede solo quello che manca. Che senso ha ? Dovremmo pensare: "Che bello tornare a casa e trovare mia moglie", "Arriva mio marito, mi metto in ordine, non gli vado incontro come una *strolega*". Non entro dicendo "Lasciami stare che sono stufo". Non sei più al lavoro. Incontri una persona bella, le vai incontro, le fai festa. Sottolineiamo il positivo!

Esiste un'immensa capacità di amare che ti fa superare le disfatte, gli insuccessi. La persona vale più dei suoi sbagli. Un amore che ti aiuta a credere che a tutto c'è rimedio, quando si ama, se è vero come è vero, come ci ricorda San Giovanni che: "L'amore fa passare dalla morte alla vita". Una capacità di amare che ti fa capire senza vergogna la tua insufficienza di fronte ai problemi educativi e di conseguenza ti fa rivolgere con fiducia e speranza a quel Dio che da sempre educa il suo popolo e le singole persone in esso. Perché ha cominciato ad amare te e i tuoi figli prima di te e amerà te e i tuoi figli dopo di te, perché è amore infinito ed eterno. Perché si esprime e si manifesta amando, perché in questo amore lui è fedele per sempre.

## Traccia di riflessione personale, di coppia e comunitaria

1. C'è tra noi coniugi l'impegno assiduo nell'educarci ai valori della vita per essere in grado poi di testimoniarli concretamente ai figli con gioia ?
2. Crediamo fermamente e concretamente che l'azione educativa dei genitori è primaria e fondamentale per i figli ?
3. Siamo anche noi persone, coppie che pensano che ormai il mondo va a rotoli e non si può far niente per fermarlo ?
4. Abbiamo una visione realistica delle difficoltà ad educare oggi ? Sono d'accordo con quelle elencate nella relazione ? Ne ho da aggiungere o da togliere ?
5. Ci crediamo che le persone sono sempre "educabili" a qualunque età, oppure pensiamo anche noi che come uno è a 18 anni così resterà per sempre ?
6. Cosa ne penso dei bisogni fondamentali delle persone e soprattutto dei giovani:
  - avere autentiche figure paterne e materne
  - sentirsi valorizzati per quello che sono
  - sentirsi amati e poter amareCome li viviamo in coppia e in famiglia ?
7. Abbiamo sperimentato almeno qualche volta (magari spesso) che educare è bello ?

Testi biblici utili: Rom 12, 1-21